

Lettera con scatola

Alessandro Papanti (Aspot)

Corre l'anno 1812. Maddalena Frullani, forse governante della casa di famiglia della destinataria oppure sarta o modista che ipotizziamo abbia appena terminato, con l'urgenza possibile, un capo o un accessorio di abbigliamento per lei, scrive alla sig.ra Teresa Scotto a Pisa la lettera qui trascritta (fig. 1), per quella che oggi può sembrare una banalità, ma che, nel contesto di due secoli fa, considerati i rapporti sociali, il riguardo dovuto ad una signora dell'alta borghesia toscana dell'epoca e l'importanza rivestita dalla posta, è certamente comprensibile.

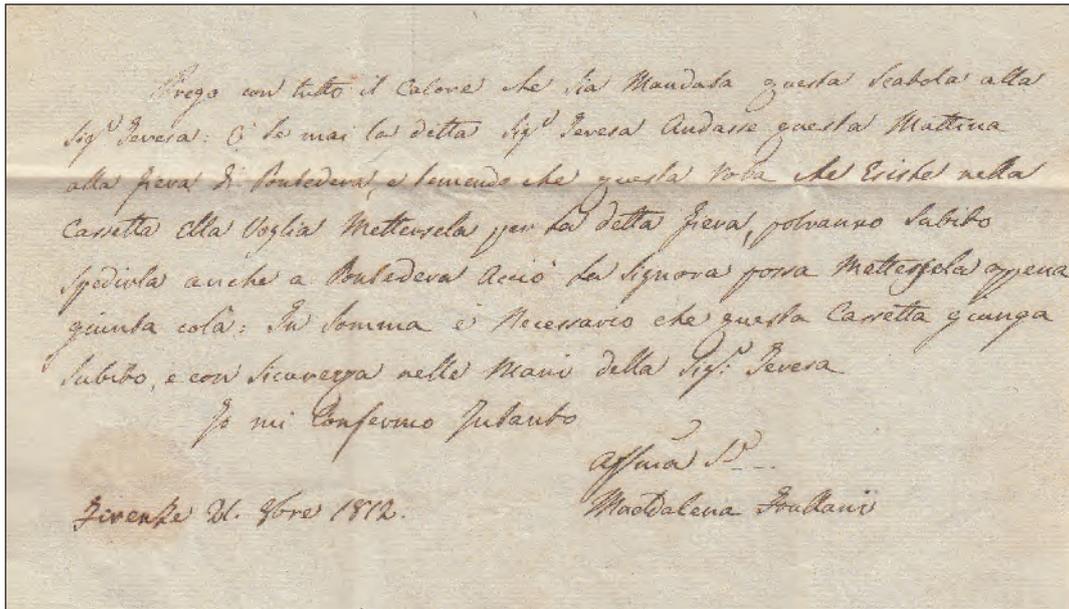


Fig. 1 Testo.

Prego con tutto il calore che sia mandata questa scatola alla Sig.ra Teresa. E se mai la detta Sig.ra Teresa andasse questa mattina alla fiera di Pontedera, e temendo che questa roba che esiste nella cassetta Ella voglia mettersela per la detta fiera, potranno subito spedirla anche a Pontedera acciò la signora possa mettersela appena giunta costà. In somma è necessario che questa cassetta giunga subito, e con sicurezza nelle mani della Sig.ra Teresa.

Io mi confermo intanto

Aff.ma V-

Maddalena Frullani

Firenze 26 8bre 1812.

Per accentuare l'urgenza, la Frullani non si limita a segnare sul fronte che il recapito è *Di gran Premura*, ma specifica per chi ne riceverà la consegna che *Questa lettera può aprirsi subito o dal sig. Valeriani o da qualunque altro casiere in assenza della Signora* (fig. 2).

Lettera e scatola - contenente con probabilità un cappello che può essere indossato con facilità anche ove la signora si fosse già recata a Pontedera come ipotizza la mittente - vengono portati la mattina del 26 ottobre all'ufficio postale di Firenze, per la pronta spedizione. Qui viene esposto il caso all'addetto alla ricezione che fa intervenire il "Capo di Partenza dell'Ufficio". Questi a sua volta accondiscende alle richieste, attestando il proprio personale interessamento con la scritta al verso (fig. 3): *p. 1/2 di Tommaso Dini Capo di Partenza nell'Ufficio di Posta di Firenze che Le fa i suoi più distinti complimenti e unitamente a questa ella riceverà la scatola.*

Questa curiosa lettera fornisce lo spunto per alcune riflessioni di carattere postale, che meritano approfondimento; non sono in grado di fornire risposte esaustive e documentate ma ritengo sia comunque importante porsi i problemi che emergono e prospettare una o più possibili soluzioni.

Le Poste Napoleoniche prestavano il servizio di trasporto pacchi?

La convinzione della mittente di spedire un collo tramite l'ufficio postale ne costituisce un indizio, ma l'argomento non ha finora ricevuto, almeno in ambito toscano, particolare attenzione; occorre quindi fare riferimento a pubblicazioni generali sul periodo.

Da un riscontro del basilare studio sulla posta napoleonica in Italia di Edoardo P. Ohnmeiss (1) risulta che: "La Posta delle Lettere curava la logistica del trasporto delle missive: lettere, pacchetti, stampe, giornali e valori..." (2); ed ancora: "Lettere e pacchetti di ridotte dimensioni, trasportati dalla Staffetta..." (3). Quindi questo servizio era effettuato limitatamente ai "pacchetti" dalla posta delle lettere, anche tramite Staffetta, mentre quanto non rientrava in tale categoria poteva essere trasportato da altri vettori come procaccia, vetturali, barcaioli, navicellai. Resta da definire quali erano i pacchetti; sotto questo profilo è risolutivo il "Decreto dei 27 Pratile anno IX" della Giunta Toscana (4) che all'art.1 recita: "...viene proibito a tutti gli appaltatori di vetture libere ed a qualunque altra persona non addetta al servizio delle poste, di ingerirsi nel trasporto delle lettere, dei pacchetti e delle carte del peso di un chilogrammo (o due libbre) e di meno, il cui porto è esclusivamente affidato all'amministrazione delle poste delle lettere". Quindi il servizio pacchi della Posta era limitato a quanto aveva un peso fino ad 1 Kg. escluso (o 2 libbre). A questo punto possiamo ragionevolmente concludere che la scatola in questione rientrava in questo limite, non solo perché ciò è compatibile con un capo di abbigliamento leggero come quello da indossare in ottobre – ma anche e soprattutto in quanto l'annotazione fattane dal Capo di Partenza dell'Ufficio Postale di Firenze al verso della lettera, regolarmente bollata 112 FIRENZE, attesta...*unitamente a questa ella riceverà la scatola*. La nostra lettera è quindi importante perché fornisce una non comune prova sul campo di quanto finora teorizzato.

Per un punto risolto, si pongono altre domande sulle modalità del servizio.

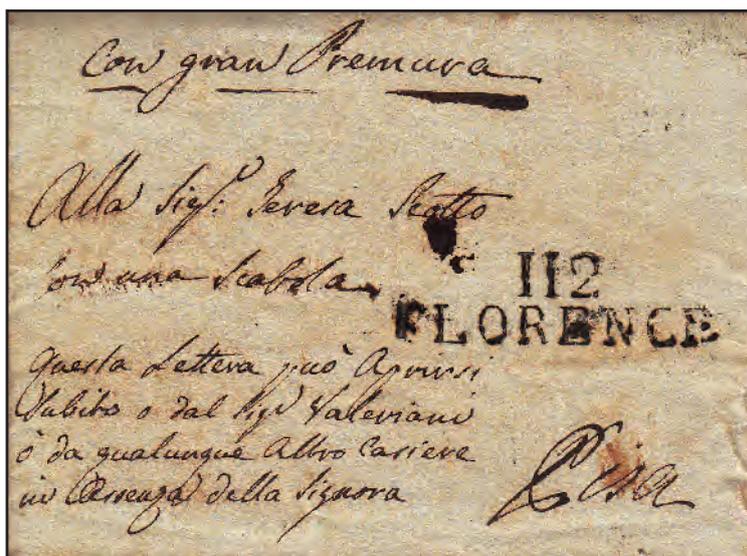


Fig. 2 Il fronte dove si notano, oltre al bollo di porto dovuto, le scritte: "Con gran Premura" e "Questa lettera può aprirsi subito dal Sig. Valeriani o da qualunque altro casiere in assenza della Signora".

Quale tariffa hanno scontato scatola e lettera?

A) La tariffa da applicarsi ai "pacchetti" era la stessa delle lettere oppure questo era soggetto ad una tassazione diversa per entità e scaglioni?

In base a quanto finora chiarito è da ritenersi applicabile la nota tariffa lettere del 1811, secondo la quale avremmo: da Firenze a Pisa la tariffa base di seconda distanza (da 50 a 100 km) era di 3 dèc., che passerebbe a 6 dèc. per un peso fino a 15 gr. ed aumenterebbe del 50%, cioè di 1,5 dèc. ogni 5 gr.; quanto dire che un pacchetto dell'ipotetico peso di 315 gr. sarebbe tassato per 96 dèc. pari a 9,60 Franchi, mentre uno di 900 gr. richiederebbe una tassa di quasi 30 Franchi. Questo almeno stando alla lettera della tariffa del 1811 così come riportata nei testi comunemente reperibili, che indicano espressamente solo per il peso fino a 30 gr., omettendo gli scaglioni di peso diversi al raggiungimento di entità di peso maggiore, lasciando con ciò supporre, forse erroneamente, una progressione continua con la stessa cadenza ogni 5 gr..

Tassazioni di tale entità sembrano invero assai gravose. Se gli importi richiesti per il trasporto di un pacchetto erano così elevati, è arguibile come solo in casi eccezionali gli utenti avrebbero usufruito del servizio postale, preferendo rivolgersi, pur in violazione alla legge, a corrieri privati che effettuavano abitualmente il trasporto pacchi (ufficialmente di peso superiore al kg.) a tariffe concorrenziali. Che questo fosse l'uso invalso, trova conferma nella stessa veemenza con la quale la normativa napoleonica si preoccupa più di porre il divieto a chiunque di trasportare corrispondenza e pacchetti che di spiegare le modalità del servizio.

Mi domando se, oltre il limite di un certo peso, trovassero applicazione incrementi di tariffa inferiori, come prevedevano precedenti tabelle tariffarie. La Deliberazione della Giunta Toscana, tenutasi il 14 settembre 1808 al Titolo III "Della Tariffa" recita: "A contare dal detto giorno primo novembre, la tariffa annessa alla presente deliberazione sarà sostituita all'antica..." (5). La tariffa allegata è quella della Legge del 27 frimale anno VIII (18 dicembre 1799) (6) che, dopo avere indicato che le lettere inferiori al peso di sette grammi sono tassate come lettere semplici, fissa la seguente progressione di peso:

7. La lettera del peso di sette fino a dieci gramme esclusivamente, pagherà un decimo di più del porto semplice.
La lettera o plico del peso di dieci fino a quindici gramme esclusivamente pagherà la metà di più del porto semplice, e così di seguito di cinque gramme in cinque gramme fino al peso di cento gramme.
Da cento gramme fino a dugento gramme, per ogni peso di dieci gramme la metà del porto semplice di più.
A dugento gramme, una volta il porto di più per ogni trenta gramme.
Ogni volta che il peso delle lettere o plichi darà luogo a una frazione di cinque centesimi, si aggiungeranno cinque centesimi per giungere alla tassa in decimi.

Questa tariffa, richiamata dalla citata delibera della Giunta Toscana prevedeva quindi: da 100 a 200 grammi la metà del porto semplice in più ogni 10 gr.; da 200 gr. in poi un porto semplice in più ogni 30 gr.. Applicando quest'ultima progressione al nostro pacchetto del peso ipotizzato di 315 gr., avremmo una tariffa complessiva di dèc. 45 (dèc.18 fino a 100 gr + dèc.15 da 100 a 200 gr. + dèc.12 oltre 200 gr.) meglio giustificabile rispetto a quella del calcolo precedente.

Il dubbio in tema tariffario dovrebbe essere risolvibile disponendo delle disposizioni normative in materia, che non ho reperito.

Potremmo anche domandarci se fosse applicabile una delle *Taxes particulières* previste dal Regolamento Postale Napoleonico (7). L'unica voce alla quale la nostra scatola potrebbe essere assimilata è l'*Echantillon de Marchandise* cioè il campione di merce, che godeva di una tariffa pari ad 1/3° del porto di una lettera, sempre che fosse senza sigillatura per consentire l'ispezione postale; in tal caso la tassa per 315 gr. sarebbe stata di circa dèc. 32, assai inferiore alle precedenti. Un capo di abbigliamento destinato ad un consumatore finale non costituisce propriamente un campione di merce, ma neppure questa ipotesi può essere scartata.

B) Ed ancora, lettera e pacchetto saranno stati considerati come unico oggetto postale o come distinti? Cioè la spedizione sarà stata considerata unica, nel senso che la tariffa del pacchetto comprendeva comunque una lettera accompagnatoria ed ancora il peso della lettera veniva considerato?

Funzionario delle Poste Napoleoniche o corrispondente postale?

Altro aspetto interessante, ma difficilmente spiegabile, è il senso da attribuire alla frase manoscritta al verso dall'ufficiale postale e la ragione della sua apposizione: l'espressione *p. 1/2 di Tommaso Dini... che Le fa i suoi più distinti complimenti...* è quella tipica usata dai "forwarders" o "corrispondenti postali", soggetti privati che incamminavano la posta per conto terzi. Poiché il forwarder è per definizione un soggetto privato, si comprende la volontà di dimostrare il proprio spontaneo (ma raramente gratuito) intervento, ma quale motivo può avere questa espressione usata da un dirigente postale nell'esercizio delle sue funzioni, dal momento che questi ha istituzionalmente la funzione di spedire la corrispondenza? Tale frase appare superflua. Si tratta semplicemente di una espressione di cortesia a conferma del proprio interessamento?

Non essendo in grado di dare una risposta a questa serie di interrogativi, ho chiesto lumi a Edoardo Ohnmeiss, il quale ha precisato che tariffe particolari esistevano solo per la spedizione dei cosiddetti "argenti", cioè metalli

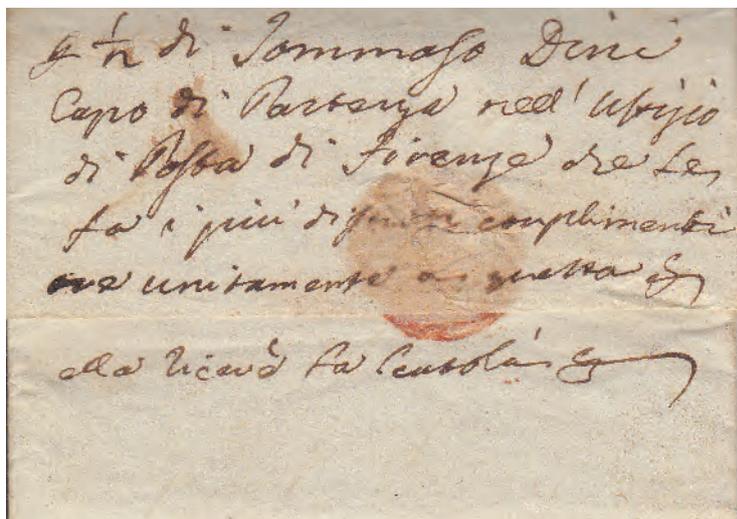


Fig. 3 Il verso porta l'annotazione manoscritta: "p. 1/2 di Tommaso Dini Capo di Partenza nell'Ufficio di Posta di Firenze che Le fa i suoi più distinti complimenti e unitamente a questa ella riceverà la scatola".

preziosi, denaro, gioielli e beni di valore, che venivano spediti con assicurazione, ma non per pacchetti ordinari come nel nostro caso. Questo non è tuttavia sufficiente a ritenere che la scatola sia stata assoggettata alla tariffa lettere. Infatti, ai capo ufficio – ha aggiunto l'amico Edoardo - era consentito, sotto la propria personale responsabilità, di effettuare spedizioni in deroga alla stretta applicazione della normativa postale in casi particolari. Quello in oggetto sarebbe proprio uno di questi e ciò troverebbe conferma nella dichiarazione vergata dal funzionario postale, il quale declina il proprio nome *Tommaso Dini*, assumendosi con ciò la responsabilità della spedizione, e riporta la sua qualifica di *Capo di Partenza nell'Ufficio di Posta di Firenze*, che gli consentirebbe la facoltà di deroga affermando: *e unitamente a questa ella riceverà la scatola*. La deroga consisterebbe nel far effettuare il trasporto del pacchetto a tariffa ridotta o a titolo di cortesia, quale atto di ossequio nei confronti della mittente e soprattutto della sig.ra Teresa Scotti, appartenente ad una delle più note famiglie toscane dell'epoca. Ciò effettivamente rende comprensibile e giustifica l'intervento del funzionario, anche se tale discrezionalità sembra contrastare con la dettagliata regolamentazione prevista dalla normativa postale napoleonica e la presenza del bollo di porto dovuto impresso sul fronte della missiva presupporrebbe che la tassa fosse comunque da pagare.

Da Firenze a Pisa in mattinata?

Quanto tempo occorre per la consegna della posta da Firenze a Pisa? La Frullani manifesta la convinzione che lettera e pacco venissero recapitati entro la mattinata a Pisa, coprendo i circa 90 Km di strada che separano le due città; anche la dichiarazione manoscritta del "Capo di Partenza" sembra confermarlo. Vediamo se questa aspettativa poteva essere soddisfatta.

Non ho trovato orari di partenza e tempi di percorrenza in periodo napoleonico, ma la tabella sottostante, preparata dal Soprintendente Generale della Posta Humbourg del 20 gennaio 1825 (8), che indica *...le ore da impiegarsi per le corse dei corrieri ordinarij...calcolate sulle rispettive distanze da una Stazione all'altra, e avuto riguardo alle località più o meno faticose, per servire di norma a tutte le Poste del Gran-Ducato di Toscana...* precisa quanto segue:

Indicazione delle Poste	Poste	Ore	Minuti
Da Firenze alla Lastra	1	1	15
Dalla Lastra all'Ambrogiana	1	1	30
Dall'Ambrogiana alla Scala	1	1	25
Dalla Scala a Castel del Bosco	1	1	20
Da C. del Bosco a Fornacette	1	1	15
Dalle Fornacette a Pisa	1	1	40
Totali	6	8	25

Anche se successiva di 13 anni al periodo napoleonico, questa tabella è certamente indicativa dal momento che strada, mezzi e poste erano gli stessi. Quindi il tempo di percorrenza non doveva scostarsi di molto dalle 8,25 ore sopra indicate ed è congruo con i circa 12 km orari cui viaggiavano in media le diligence. Pertanto, ove il corriere

fosse partito alle 7 del mattino, è presumibile che la mèta sarebbe stata raggiunta verso le ore 15; ove tali tempi non fossero comprensivi delle soste alle quattro poste intermedie, l'arrivo andrebbe posticipato di circa mezz'ora. L'aspettativa della mittente era quindi ottimistica e la scatola non avrebbe potuto arrivare in tempo se fosse stato necessario compiere, non necessariamente per posta ma privatamente, l'eventuale ulteriore tragitto da Pisa a Pontedera, dove nel frattempo la signora potrebbe essersi portata, percorrendo ulteriori 20 Km. a ritroso.

* * * *

In conclusione con queste note sono stati suscitati molti dubbi e date poche soluzioni; ma i dubbi possono indurre altri a trovare le soluzioni. La storia postale è bella anche per questo.

Ringrazio sentitamente Piero Giribone ed Edoardo Ohnmeiss per la collaborazione.

NOTE

- 1 E.P. Ohnmeiss: "Metodi e bolli postali napoleonici dei Dipartimenti Francesi d'Italia", Ed. Vaccari, pag. 16, 39, 201, 207.
- 2 Op. cit., pag. 16.
- 3 Op. cit., pag. 201; lo stesso termine "pacchetti" è ripetuto a pag. 207.
- 4 V. Alfani: "Bulletin des Lois Deliberazioni della Giunta di Toscana", Ed. Vaccari, pagg. 14-15.
- 5 Op. cit., pag. 11.
- 6 Op. cit., pag. 13.
- 7 "Instruction Général sur le Service des Postes" del 1808.
- 8 V. Alfani: "Le Regie Strade Post 700-1850", pag. 67.

Le diligenze di Geppetto

Franco Canepa (Aspot)

Accenniamo a Pinocchio ed al suo autore Carlo Lorenzini in arte Collodi. L'autore è famoso nel mondo per il suo libro sul burattino di legno che ognuno di noi, negli anni dell'infanzia ha seguito nelle sue disavventure. Ma Collodi è anche l'autore de "Un romanzo in vapore – Da Firenze a Livorno" che è fonte di molte curiosità sulla ferrovia Leopolda ed i suoi passeggeri.

Ciò premesso, parliamo di diligenze: molti vetturali facevano servizio da Firenze a Siena e tra questi uno dei più attivi era Giuseppe Mazzarrini detto Geppetto. Ora il nostro Geppetto, soprannome derivato da Giuseppe, aveva



il recapito in Firenze all'insegna dei "tre mori" dietro Palazzo Vecchio. Da imprenditore attento al mutare dei tempi, aveva capito che la pubblicità è l'anima del commercio ed aveva deciso di propagandare la sua attività con biglietti di viaggio particolarmente accattivanti nella grafica e facendo pubblicità sui principali giornali dell'epoca. Nel contempo, il Collodi collabora con "L'Opinione", "Il Nazionale", "La Gazzetta d'Italia" e s'imbatte, durante le ricerche per il libro sulla Leopolda, nella pubblicità del Mazzarrini detto Geppetto.

Secondo la curatrice della ristampa anastatica di "Un romanzo in vapore", edita nel 1987 dalla casa editrice Pacini Fazzi di Lucca, tra gli appunti per il volume figurerebbe proprio un biglietto della diligenza in questione. Vuoi vedere che il nostro Collodi ha scelto il nome Geppetto ricordando proprio il soprannome del Mazzarrini? In ogni caso, il biglietto è proprio bello e vale la pena di riprodurlo. Il viaggio, pagato L. 6.13.4, quindi una bella somma, fu effettuato il giorno 8 gennaio 1849 con partenza da Firenze alle sette di mattina ed arrivo a Siena non precisato!